

L'analisi

La forza d'un gesto e le sue incognite

Carlo Fusi

Il protagonismo di Matteo Renzi approda al tornante più difficile; e poco importa sottolineare che si tratta di un risultato cercato. Di più: insistentemente

voluto. La sfida del governo è nel Dna del segretario del Pd, e questo lo sapevano tutti. Più interessante è l'interrogativo che si porta appresso: ce la farà o si esaurirà

in se stesso come un fuoco di paglia? Per tentare di dare una risposta bisogna partire dalla fine, dal modo cioè in cui Renzi ha dato la spallata al premier dimissionario Enrico Letta.

Continua a pag. 22

L'analisi

La forza d'un gesto e le sue incognite

Carlo Fusi

segue dalla prima pagina

È la parte che più ha destato critiche, anche (e certo non solo) nel corpo stesso dell'elettorato di sinistra. Un blitz che ha messo insieme precisa definizione dell'obiettivo e forte rapidità d'esecuzione. Al punto che praticamente in una settimana il sindaco di Firenze è arrivato a dama, provocando la crisi di governo. Molti hanno storto la bocca, ma si tratta del dato strutturale della leadership renziana, che di conseguenza è destinato a contraddistinguere il modo d'agire del capo del Pd anche qualora, come appare scontato, dovesse ritrovarsi a palazzo Chigi. Si tratta di una novità di grande rilievo e per nulla indolore per un partito di sinistra. Si potrebbe definire un decisionismo che sconfina nella brutalità d'azione e che questo è il punto - immette tratti di leadership berlusconiani nel corpo di un partito abituato al confronto - e spesso scontro - paralizzante tra le sue anime o correnti che dir si voglia. Si tratta di una soluzione di continuità che piomba in un contesto in cui la mediazione era la regola; che sconvolge tratti consolidati e costringe tutti a fare i conti con una

specie di mutamento genetico destinato per forza di cose ad incidere in profondità.

Cogli l'attimo è il mantra ufficiale di Renzi. Il corollario è: gli altri si adeguino pure, se credono. Per gli equilibri interni al Pd si tratta di un elemento di forza, e i risultati si sono visti. Prima nell'intesa stipulata sulle riforme con Silvio Berlusconi, l'avversario di sempre e sempre demonizzato del centrosinistra. Poi nella demolizione in poche mosse del fortino lettiano, in verità già segnato da vistose e crescenti crepe.

Una formula vincente. Varrà anche per il governo o tanta forza d'urto si trasformerà in controproducente velleitarismo? La scommessa, anzi per usare i suoi termini, «la smisurata ambizione» del tentativo renziano sta qui. Intanto perché il perimetro della maggioranza è giocoforza destinato a rimanere lo stesso; con gli alleati dunque, a partire dall'Ncd di Alfano, che alzano il prezzo e vogliono dimostrare che non ci pensano proprio a fare da corifei fino alla fine della legislatura del vessillo vincente del rottamatore, soldati semplici del condottiero che porta a casa le riforme e si giova dei venti di ripresa economica che, tiepidamente, cominciano a soffiare. Poi perché i vincoli d'intervento economici, a partire

da quelli stabiliti dal bilancio dello Stato, non sono cambiati e dunque fungeranno da argini obbligati come lo sono stati per Letta. Sarà decisivo capire fin dove potrà spingersi il decisionismo renziano e come le modalità di confronto all'interno di una coalizione potranno coniugarsi con il temperamento e la necessità del futuro premier di ottenere risultati subito. E vistosi.

Un capitolo a parte merita il rapporto con il Quirinale. Non è certo un mistero che l'esecutivo di Letta era nato sotto il manto protettivo di Giorgio Napolitano e che di quella protezione si è giovato in numerosi frangenti. Ora il padrinato del Colle sul governo non ci sarà più, o comunque si ridurrà fino al minimo consentito. Per certi versi è un vantaggio perché consegna all'esecutivo che nasce un raggio d'azione più vasto. Per altri, può diventare una debolezza per motivi che è fin troppo facile intuire.

Insomma il tentativo di Renzi parte immerso in un misto di elementi di forza e di debolezza. La sua golden share è il partito, piegato sulla fisionomia e sui bisogni del leader: situazione completamente opposta a quella nella quale ha operato Letta. La scommessa è nelle compatibilità della maggioranza, al momento priva di ricambi possibili: uno stagno dove ogni increspatura minaccia di trasformarsi in un'onda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA